

l'adattare le disponibilità di mano d'opera di una comunità alle mutate condizioni strutturali della sua economia. L'ultimo articolo, di cui è autore Clark Kerr, analizza i fattori istituzionali del mercato del lavoro con particolare riguardo a quelle forze che ostacolano o favoriscono la mobilità, al costo sociale che questi movimenti presuppongono, paragonando questi elementi sul mercato delle forze del lavoro negli USA e in Europa.

In sostanza si può dire che se unico è il problema studiato in questo libro non si può affermare che i singoli articoli in esso contenuti siano fra di loro articolati sistematicamente o rispettino una unità di impostazione; al contrario esso è un po' frammentario e sconnesso, non solo per la eterogenea specializzazione degli scrittori, ma anche perchè pur nella succinta esposizione dei vari temi sono studiati dei modelli affatto limitati e difficilmente comparabili tra di loro.

E. PATERLINI

*Milano, Università Cattolica.*

CARLI G., *Verso il multilateralismo negli scambi e la convertibilità delle monete*. Un vol. di pp. 215. Ed. Bancaria, Roma, 1955.

La politica di controllo dei cambi tende, come è noto, ad adeguare la domanda di mezzi di pagamento sull'estero all'offerta degli stessi, cioè a realizzare in modo forzoso l'equilibrio fra il valore dei beni e dei servizi esportati e quello dei beni e servizi importati. Inoltre il controllo dei cambi viene esercitato in modo particolare per disciplinare i movimenti da e per l'estero dei capitali.

L'autore si sofferma, nel primo capitolo, nell'esame delle principali forme di controllo dei cambi (che più propriamente dovrebbe chiamarsi controllo del commercio e dei pagamenti

con l'estero) nonché delle particolari caratteristiche dei vari tipi di controllo valutario e di restrizioni al commercio internazionale.

Nella stragrande maggioranza dei casi la politica del controllo dei cambi tende ad operare più sugli effetti che sulle cause dello squilibrio della bilancia dei conti internazionali, con la conseguenza che quasi sempre gli accordi internazionali di pagamento, bilaterali o multilaterali che siano, non sono suscettibili di integrale e soddisfacente applicazione da parte di tutti gli Stati firmatari per i motivi che l'autore espone al paragrafo 22 (pag. 31) e che riassumiamo brevemente: 1) incapacità degli Stati aderenti alle Convenzioni a ristabilire l'equilibrio del bilancio ed a ristabilire l'equilibrio della bilancia dei pagamenti internazionali; 2) ingente indebitamento verso l'estero costituitosi durante il secondo conflitto mondiale, succeduto al prosciugamento delle riserve auree e di divise estere « forti » di ciascuno Stato; 3) mantenimento del protezionismo economico da parte degli Stati creditori.

Traducendo in altri termini il motivo di cui al punto 1) diremo che la maggior parte degli Stati lamenta nella propria economia uno squilibrio di natura strutturale, destinato quindi a sussistere, nonostante il controllo dei cambi e gli accordi internazionali di pagamento, sino a quando il sistema economico nazionale non sarà messo in condizioni di adeguare il reddito nazionale alle esigenze dei consumi e degli investimenti interni. Il motivo di cui al punto 2), pur potendosi considerare in via del tutto teorica di carattere « contingente », ha assunto proporzioni tali che la sua rimozione richiederà ancora molto tempo dopo l'avvenuto adeguamento strutturale.

Il terzo motivo potrà essere attenuato quando i paesi debitori saranno

in grado di contrapporre misure di ritorsione.

L'autore, dopo aver brevemente esaminato i principali accordi internazionali intervenuti nell'ultimo decennio, si sofferma sul funzionamento dell'Unione Europea dei Pagamenti che costituisce l'ultimo in ordine di tempo ed il più efficiente strumento adottato sinora per regolare i pagamenti fra i diversi paesi dell'Europa Occidentale.

Pur rappresentando un notevole passo avanti rispetto al passato, l'Unione Europea dei Pagamenti presenta non pochi inconvenienti, la maggior parte dei quali si identificano nella circostanza che i paesi membri costituiscono una relativamente limitata associazione di Stati, con mercati nazionali non complementari fra di loro ed all'interno dei quali sussistono tuttora notevoli divari, in termini reali, nel livello generale dei prezzi, nella pressione fiscale e nel costo delle assicurazioni sociali, cioè, in altri termini, un differente valore, sempre in termini reali, del reddito medio pro capite.

Tuttavia l'Unione Europea dei Pagamenti ha permesso un sensibile incremento nei traffici intereuropei (pag. 71), attenuando, per i paesi debitori, la preoccupazione di assicurare l'equilibrio nella bilancia dei pagamenti, mediante l'utilizzo di un volano di crediti, sostituendo, quando gli scambi sono disciplinati da contingenti, i contingenti bilaterali con quelli globali, permettendo una maggiore capacità di smobilizzo dei crediti congelati.

E' evidente tuttavia che, una volta esaurita la capacità di credito dell'Unione Europea dei Pagamenti, i paesi membri, in base alle condizioni delle rispettive economie, dovranno decidere se affrontare risolutamente la strada della convertibilità o se ripiegare, constatata l'ulteriore incapacità dell'Unione di funzionare come nel passato, negli accordi bilaterali.

Le condizioni necessarie per poter affrontare la convertibilità sono le seguenti (pag. 212): a) mantenimento della stabilità finanziaria interna effettuata attraverso la repressione delle forze inflazionistiche e delle forze frazionistiche; b) incremento della produzione, con particolare riguardo ai prodotti di base ed alle merci (o servizi) esportabili; c) mantenimento dell'equilibrio della bilancia dei pagamenti; d) adozione di strumenti di stabilizzazione dei prezzi delle materie prime; e) costituzione di riserve monetarie adeguate.

La creazione di queste condizioni non appare tuttavia suscettibile di risultati pratici allo stato attuale delle cose. Specialmente per la creazione della condizione b) (che è la più importante) necessitano ai paesi europei capitali in misura molto superiore a quella che può fornire annualmente il risparmio interno.

Di qui la necessità, anche in considerazione della cessazione degli aiuti economici da parte degli Stati Uniti, di ottenere dall'estero (e quindi ancora dagli Stati Uniti) i capitali necessari per incrementare gli investimenti, capitali che dovrebbero essere forniti a condizioni tali da permettere programmi a lunga scadenza e da non gravare sensibilmente sul costo di produzione.

M. VAGLIO

Milano.

CLÉMENT P. et XYDIAS N., *Vienne sur le Rhone*. Un vol. di pp. 279. Librairie Armand Colin, Parigi, 1955.

Il volume che presentiamo oltre ad avere i pregi di una accurata indagine sociologica ha anche il merito d'essere scritto bene. Il che, sinceramente, è sempre cosa gradita al lettore.

Si tratta d'una inchiesta intrapresa nel quadro d'un ampio studio internazionale sugli stati di tensione so-